

## DIRITTI CIVILI TRA SCIENZA ED ETICA

- 1 Età**  
Chi riceve in donazione ovociti o embrioni deve essere in età fertile. Da qui il limite di 35 anni per le donne e 45 per gli uomini
- 2 Donatori**  
Limite massimo di 10 nati per ciascun donatore per evitare che da un solo padre biologico nascano centinaia di figli
- 3 Eugenetica**  
Vietata la scelta del donatore, per evitare cataloghi dai quali scegliere caratteristiche fisiche e intellettive

# Fecondazione eterologa vietata alle donne over 35

Pronte le linee guida. Deroghe all'anonimato solo per motivi di salute

PAOLO RUSSO  
ROMA

Figli in provetta con l'eterologa non oltre i 35 anni per le donne e i 45 per gli uomini. Non più di 10 bimbi per genitore biologico, che deve restare anonimo, salvo non vi siano motivi di salute a consigliare il contrario. Niente cataloghi dai quali scegliere occhi, altezza e magari quoziente intellettivo del donatore. E via libera alla fecondazione assistita anche quando entrambi i coniugi sono sterili.

E' la ricetta del comitato di esperti nominato dalla Lorenzin per evitare "provetta

selvaggia". Il documento è arrivato ieri sulla scrivania del ministro della Salute che è intenzionata a fotocopiarlo rapidamente sulla carta intestata di un decreto legge. Che potrebbe essere partorito anche prima della pausa estiva.

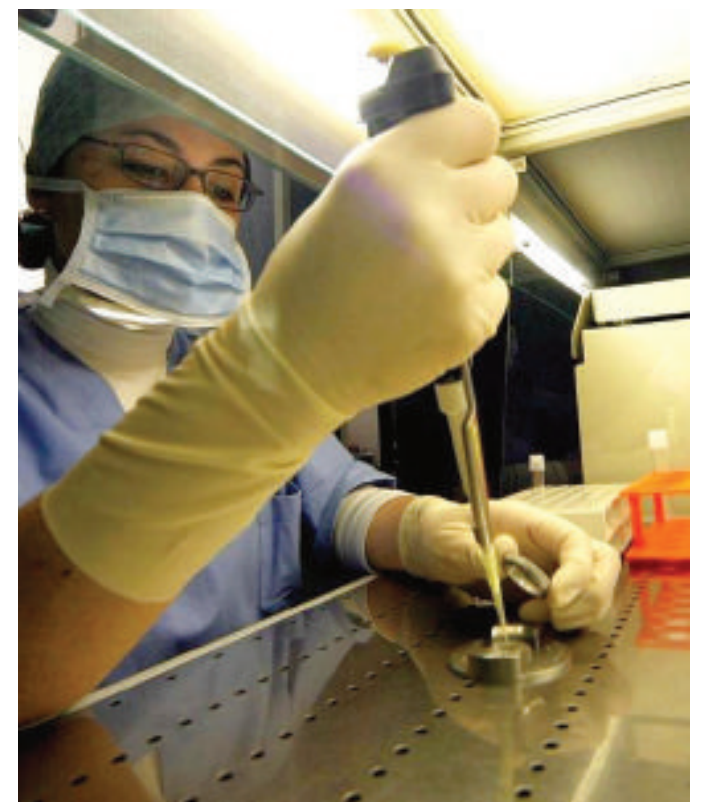
Ha fretta il ministro, perché la Corte costituzionale si è già espressa più di tre mesi fa sull'eterologa e da quella sentenza potrebbero nascere già i primi bimbi di donatori esterni alla coppia. Senza regole ben definite, soprattutto sugli aspetti che riguardano la tutela della salute, sia di chi riceve la donazione che dei nascituri, tiene a sottoli-

neare il capo di Gabinetto del dicastero, Giuseppe Chinè. Consentendo solo figli in provetta della coppia, la legge 40 non aveva infatti recepito la normativa comunitaria che per l'eterologa impone test stringenti, soprattutto su Hiv ed epatite.

Test che verranno ora inseriti nel decreto insieme a quelli genetici, autorizzati però solo nel caso il nascituro venga colpito da una malattia genetica della quale è necessario stabilire le origini. Per gli stessi motivi sarà possibile conoscere il proprio genitore biologico, che in tutti gli altri casi deve invece rimanere anonimo.

I test saranno a carico dello Stato, ed anche per non spendere soldi invano chi riceve in donazione ovociti o embrioni deve essere in età fertile. Da qui il limite di 35 anni per le donne e 45 per gli uomini, in linea con i parametri medi di fertilità registrati in Europa.

Altro punto spinoso è quello del limite alle donazioni, del quale nella legge 40 non c'è traccia. Nel decreto invece ci sarà, ed quello di 10 nati per ciascun donatore. «Questo - spiegano gli esperti - per evitare che da un solo padre biologico nascano centinaia di figli, che magari in



un piccolo centro potrebbero andare incontro al rischio di rapporti tra consanguinei. Con tutto quel che ne consegue in termini di malattie genetiche». Insomma, un limite dettato da ragioni "sanitarie", destinato però, c'è da scommetterci, a suscitare un nuovo vespaio di polemiche.

Esperti tutti concordi invece nel vietare la scelta del donatore, per evitare il mercimonio di cataloghi dai quali scegliere caratteristiche fisiche e intellettive, che in qualche altro paese fanno parte del pacchetto fecondazione assistita.

Confermata anche l'assoluta gratuità della donazione,

mentre altro punto ritenuto fondamentale dagli esperti è quello della «tracciabilità donatore-nato». Questo sia per verificare che da un genitore biologico non nascano più di dieci figli, sia per rintracciare il donatore qualora il nato in provetta risulti affetto da una malattia geneticamente trasmissibile.

Per questo sarà necessario che tutti i Centri di procreazione assistita siano collegati a una banca dati nazionale dei donatori, che potrebbe essere costituita presso il Centro nazionale trapianti dell'Istituto superiore di sanità.

### Reportage

GIACOMO GALEAZZI  
ROMA

Basta mettere un piede nelle sale d'attesa per sentire che qualcosa è davvero cambiato. Aspettative, timori, dubbi ma comunque e ovunque un'improvvisa fiammata di interesse. Attorno alla «provetta libera», infatti, l'attenzione non è mai stata così alta e chi prima metteva nel conto un «viaggio della speranza» all'estero, adesso si affretta a fare un salto nel laboratorio autorizzato più vicino a casa. Il tam tam su Internet, attraverso il Registro nazionale, alimenta la corsa a ricevere informazioni, prendere contatti, ottenere rassicurazioni sul percorso da intraprendere.

E così si registra un boom di richieste attorno alla pratica finora vietata: la fecondazione eterologa. «Arrivano a centinaia dopo l'annuncio delle prime gravidanze». Tra centri privati, convenzionati e pubblici a Roma sono una quarantina (in tutta Italia 280) le strutture che accolgono gli aspiranti genitori. Al quartiere Parioli, nella clinica Valle Giulia, opera il centro di medicina della riproduzione «Genera», diretto dal professor Filippo Maria Ubaldi, uno degli esperti chiamati in settimana al ministero della Salute per discutere le linee guida sull'eterologa. «Sotto il profilo scientifico e legale si può fare senza problemi: non ci sono più impedimenti - spiega Ubaldi -. Adesso, però, dobbiamo organizzarci per trovare ovociti di donne con meno di 35 anni: il numero di donatrici è cento volte inferiore alla necessità. La donazione di seme è semplice, per quella di uova servono stimolazione ormonale e anestesia».

Sono 2.500-2.700 le coppie che sono andate all'estero, sopportando costi fino a 8mila euro. Secondo il registro europeo Eshre, è italiano il 63% delle 6250 pazienti non spagnole che effettuano la fecondazione in Spagna, ovvero circa 4mila. A queste si aggiungono quelle che si rivolgono ad altri paesi, come la Grecia, ma soprattutto coloro che vi avevano rinunciato, per motivi economici, pratici o di sicurezza.



La clinica Matris di Milano dove sarebbe stata portata a termine la prima fecondazione eterologa in Italia

## Nelle cliniche migliaia di richieste Stop ai viaggi procreativi all'estero Ma i medici lanciano l'allarme: "Mancano le donatrici"



### VISITA A SORPRESA

#### Il Papa a pranzo con i dipendenti del Vaticano

A sorpresa, Papa Francesco ha pranzato ieri alla mensa aziendale dei dipendenti del Vaticano. La notizia è stata data con un tweet dall'Osservatore Romano. Il Papa, in fila come tutti, si è seduto dove c'era un posto libero.

Racconta Andrea Borini, presidente della società italiana di preservazione della fertilità: «Ricevo almeno 10 mail al giorno di persone interessate e come me i miei colleghi». Aggiunge Elisabetta Coccia, presidente di Cecos: «Nei nostri 21 centri stiamo effettuando consulenze ed esami preliminari e abbiamo centinaia di coppie in lista di attesa». Ovunque l'attenzione è alle stelle.

Il professor Luca Gianaroli, direttore scientifico della Società italiana di studi di medicina della riproduzione, assicura che «a settembre iniziamo i trattamenti». Inoltre «tante persone ci chiedono informazioni: non possono andare all'estero e vogliono sapere se siamo in grado di applicare le stesse tecniche». Ora i pazienti «devono essere preparati ed esigono prospettive certe di soluzione». Le competenze non mancano. «Ho lavorato in Australia e l'eterologa non è nulla di nuovo, basta non imporre appesantimenti, timbri, burocrazia». Altrimenti, avverte Gia-

naroli, «le coppie cominciano a dubitare della nostra professionalità e perdono fiducia nel medico curante». Liste d'attesa e raffica di richieste accomunano istituti pubblici di ginecologia e servizi privati di fisiopatologia.

Evidenzia il professor Adolfo Allegra, direttore della clinica Andros: «Le donatrici sono compagne di uomini con problemi di sterilità, pretendono l'anonimato». E rivela: «Alle riceventi faccio già svolgere una serie di esami infettivologici su Aids, epatite virale, rosolia, toxoplasmosi, sifilide». Poi «un conto è fare l'eterologa all'estero, un altro è ricevere il trattamento in patria dove si conoscono i medici e si ha maggiore serenità». Inoltre, sottolinea Allegra, «abbiamo la consulenza di psicologi e nessuna paziente finora è stata mai esclusa dal programma di ovoricezione».

Gianni e Caterina hanno gli occhi lucidi. «Avevamo già chiesto un aiuto economico alle nostre famiglie per andare in Spagna ma restare qui ci tranquillizza - affermano - Avremo accanto chi ci vuole bene e questo ci aiuterà molto». Anonimato dei donatori, rimborsi, screening sono passaggi secondari rispetto all'opportunità di poter ricevere in Italia le migliori opzioni terapeutiche disponibili. «A noi interessa poter stringere tra le braccia un figlio nostro - assicura la coppia arrivata a Roma dalla provincia di Ancona -. Era disumano impedirci per legge di sperare o costringerci a lasciare l'Italia».

280  
centri

Sono quelli in tutta Italia, sia pubblici sia privati: solo a Roma sono una quarantina

2700  
coppie

Quelle italiane costrette ad andare all'estero per l'eterologa a causa dei divieti della legge 40